



Chiamati a essere annunciatori autentici e appassionati

Omelia del Vescovo Carlo per la Messa del Crisma

Parrocchia di Santa Maria di Portosalvo

È

Anna Di Meglio

ormai consuetudine nella nostra Diocesi anticipare al mercoledì sera la Messa del Crisma, con la benedizione degli oli e il rinnovo delle promesse sacerdotali di tutti i presbiteri dell'isola, per consentire - ha spiegato il Vescovo che ha presieduto la ce-

lebrazione - a un maggior numero di fedeli la partecipazione a questo importante momento che non è rivolto solo ai sacerdoti, ma a tutto il popolo di Dio che contribuisce anche con il proprio aiuto alla costruzione del Regno di Dio.

Nell'omelia il Vescovo Carlo ha toccato diver-

se tematiche attuali, la guerra, la lotta per la legalità, i cambiamenti climatici e la fragilità del nostro territorio, ma sempre richiamando ad ogni passaggio la necessità che ogni singolo sacerdote faccia appello alle caratteristiche del proprio mandato per offrire il proprio apporto. Fondamentale a tale scopo

Continua a pag. 2

A pag. 8

Life. La mia storia nella Storia



Il nuovo libro autobiografico del Papa intreccia le vicende personali di Francesco con i grandi eventi che hanno segnato il Novecento fino ai nostri giorni.

A pag. 11

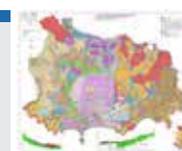
Intelligenza artificiale e sport



L'IA sta rivoluzionando il mondo dello sport, offrendo nuove opportunità per migliorare le prestazioni degli atleti e ottimizzare gli allenamenti.

A pag. 13

Carta idrogeologica



È stata pubblicata la prima carta dei complessi idrogeologici dell'isola di Ischia, strumento fondamentale per una rete di monitoraggio idrogeologico, geochimico e vulcanico dell'isola.

Primo piano

Continua da pag.1

è l'ascolto della parola che Dio ci ha donato:

«In questa celebrazione siamo chiamati a rendere grazie al Signore per tutto il bene che ci dona, per tutto il bene che possiamo fare come figli di Dio, in maniera particolare, carissimi confratelli sacerdoti, per tutto il bene che noi possiamo fare per grazia di Dio per mezzo di questo dono che il Signore ci ha fatto: il dono del sacerdozio».

Il dono del sacerdozio, riservato a pochi, porta in sé anche una grande responsabilità e richiede un grande impegno in un mondo che presenta disgregazioni



que colui che non ha nemmeno dove posare il capo e si mette alla sequela di Gesù, fidandosi nient'altro che della sua parola e dell'invito a seguirlo. Noi non siamo tra coloro che rimpiango-



compimento della sua Scrittura, della sua parola».

Tutto questo diventa possibile se e quando il sacerdote permette che nella propria vita si realizzi quanto enunciato il giorno della ordinazione e che egli ripete ogni anno in prossimità della Pasqua: una vita degna del dono ricevuto, nella consapevolezza che all'origine del ministero ordinato, come di ogni sacramento c'è la Trinità di Dio, del Dio che si è incarnato per noi e per noi

ha dato la vita, lasciandoci come esempio una vita fatta per servire gli altri. Un dono, dunque, - ha precisato il Vescovo - che è impegnativo, ma allo stesso modo fonte di grande gioia, poiché essere esperti in umanità è una prerogativa che consente di sperimentare la bellezza dell'amore reciproco, della reciproca utilità, così come ci ha insegnato Gesù:



«Di questo essere chiamati ad essere esperti in umanità, vogliamo assumere l'impegno, vogliamo sperimentare la gioia e la bellezza di pregare gli uni per gli altri, nella consapevolezza che senza il dono della preghiera reciproca siamo come una canna sbattuta dal vento ed è solo attraverso il dono della preghiera che possiamo sperimentare quella dimensione così profonda dell'amore che è il prendersi a cuore gli uni degli altri».



continue: guerre tra nazioni, conflitti civili, corruzione, malavita, trascuratezza nei confronti del Creato, in un'epoca difficile in cui tutto cambia velocemente il sacerdote è chiamato - ha proseguito citando le parole di Papa Francesco - a farsi "esperto di umanità", ad essere vicino alla gente, alla comunità che viene a lui affidata. Ma a questo impegno e a questa responsabilità si associa la gioia di un ministero che ha come premessa l'aver accolto nella propria vita, senza riserve, il dono di Cristo, l'incontro con il quale da solo conferisce significato alla vita stessa:

«Il sacerdote è allora l'uomo che, quando dice sì al Signore, lascia le proprie sicurezze, se-

no le cipolle dell'Egitto, a fronte della speranza di una vita nuova che ci viene dal Risorto e nel



Continua da pag.2

Primo piano

Il Vescovo ha poi voluto ricordare che gli oli per questo anno sono stati offerti dalla Polizia di Stato, in particolare dalla Associazione *Quarto Savona Quindici*, un olio ricavato dagli ulivi piantati nel *Giardino della Memoria* a Capaci, luogo della strage in cui perse la vita il giudice Falcone

anche noi abitanti di un'isola da molto definita "la più bella del mondo", ma che nasconde gran-

delle nostre scelte hanno ricadute non solo personali, ma anche comunitarie.

Infine ha chiuso con questa invocazione:

«Carissimo popolo di Dio, carissimi presbiteri, a Maria affido il vostro ministero di sacerdoti e di pastori di questo popolo, sappiate come lei contemplare il volto di suo Figlio per poterne



di fragilità e ha vissuto e sta vivendo eventi catastrofici:
«Papa Francesco ce lo ricorda da sempre: la bellezza del Creato è un dono che ci viene affidato

Il Vescovo ha concluso ricordando due figure di sacerdoti che hanno pagato con la loro vita il loro impegno nella lotta per la legalità e per la testimonianza



essere sempre più testimoni autentici ed annunciatori appassionati».



e la sua scorta. All'olio, come da tradizione, viene mescolata un'essenza, quest'anno il bergamotto proveniente dalla Diocesi di Locri Gerace in Calabria, terra martoriata dalla malavita e sotto pressione anche per gli attentati ai parroci. La Chiesa locale nonostante tutto sta cercando di reagire con grande dignità – ha detto il Vescovo – per riportare sentimenti di legalità in un territorio tormentato.

perché noi possiamo preservarlo, custodirlo e affidarlo alle generazioni che vengono dopo di noi. Tutti siamo diventati più consapevoli che le conseguenze

fedele del messaggio evangelico, dei quali di recente abbiamo ricordato il trentennale della morte: don Pino Puglisi e don Peppe Diana.



Questo olio ha dunque un significato particolare, ci dice che tutti dobbiamo essere impegnati ad essere custodi della legalità e difensori del bene, qualunque sia il luogo nel quale siamo nati,



TERZA PREDICA DI QUARESIMA DI MONS. RANIERO CANTALAMESSA

Io sono il buon pastore...

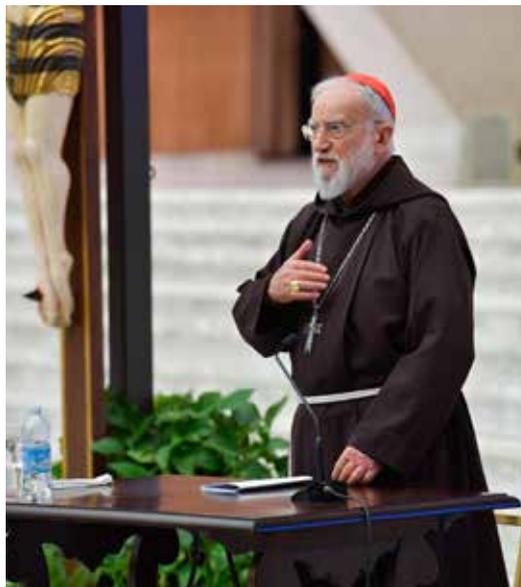
SECONDA E ULTIMA PARTE

Ma che cos'è la paura? Lasciamo da parte l'angoscia esistenziale di cui disquisiscono i filosofi da un secolo e mezzo a questa parte. Parliamo delle paure comuni e familiari. Possiamo dire che la paura è la reazione a una minaccia al nostro essere, la risposta a un pericolo vero o presunto: dal pericolo più grande di tutti che è quello della morte, ai pericoli particolari che minacciano o la tranquillità, o la incolumità fisica, o il nostro mondo affettivo. La paura è una manifestazione del nostro istinto fondamentale di conservazione. A seconda che si tratti di pericoli oggettivi e reali, o immaginari, si parla di paure giustificate e ingiustificate, o addirittura di nevrosi: claustrofobia, agorafobia, paura di malattie immaginarie, e via dicendo.

La psicologia e la psicanalisi cercano di curare paure e nevrosi analizzandole e portandole dall'inconscio al conscio. Il Vangelo non distoglie da questi mezzi umani, anzi li incoraggia, ma aggiunge qualcosa che nessuna scienza può dare. San Paolo scrive: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati" (*Rm* 8,35-37). La liberazione non è, qui, in un'idea o in una tecnica, ma in una persona! Il "solvente" di ogni paura è Cristo che ha detto ai suoi discepoli: "Non abbiate paura, io ho vinto il mondo" (*Gv* 16,33).

Dall'ambito personale, l'Apostolo allarga poi lo sguardo sul grande scenario dello spazio e del tempo, dalle piccole paure individuali passa a quelle grandi e universali. Scrive: "Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (*Rom* 8,38-39). "Né morte, né vita!". Cristo ha vinto la cosa che ci fa più paura al mondo, la morte. Di lui, la Lettera agli Ebrei,

dice che è morto "per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (*Ebr* 2,14-15). "Né altezza, né profondità", che è come dire: né l'infinitamente grande che è l'universo con le proporzioni che vanno sempre più dilatandosi, né l'infinitamente piccolo – l'atomo – di cui abbiamo scoperto, a nostro rischio, la terribile potenza. Oggi siamo più che mai esposti a questo genere di paure cosmiche. L'uomo moderno avverte acutamente la sua vulnerabilità in un mondo violento e impazito. Che ne sarà dell'avvenire del nostro pianeta se, nonostante i gridi di allarme del



Papa e delle persone più responsabili della società, continuiamo, a briglie sciolte, a consumare e inquinare?

Al termine delle sue riflessioni filosofiche sul pericolo della tecnica per l'uomo moderno, Martin Heidegger, quasi gettando la spugna, esclamava: "Solo un dio ci può salvare!". "Un dio" (lettera minuscola!) è il solito modo mitico per parlare di qualcosa che sta sopra di noi. Noi togliamo l'articolo indeterminativo e diciamo "solo Dio" (e sappiamo quale Dio!) ci può salvare! Non è uno scaricare su Dio le nostre responsabilità, ma credere, che, alla

fine, "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" [e che Dio ama!] (cf. *Rom* 8,28). Quando si ha a che fare con Dio, la misura è l'eternità. Si può essere delusi nel tempo, ma non per l'eternità. Noi cristiani abbiamo un motivo ben più forte del salmista per ripetere, davanti agli sconvolgimenti fisici e morali del mondo: "Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare." (*Sal* 46)

Ma non abbiamo preso ancora in considerazione la cosa più consolante che il Vangelo ha da dirci sulle nostre paure e angosce! Dopo avere, in mille modi, esortato i suoi discepoli a non temere, egli ha fatto qualcosa d'altro.

Mai si era sentito dire, nella Bibbia, che il pastore buono dà la vita per le sue pecorelle. Che le conosce, le guida, le cura, le difende: questo sì; ma non che dà la vita per esse. Gesù ha promesso di farlo e lo ha fatto! Egli ha preso su di sé le nostre paure. Dice l'autore della Lettera agli Ebrei: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte" (*Eb* 5,7). L'autore allude a quello che avvenne in Gesù nella notte del Getsemani. L'Evangelista Marco dice che nell'Orto degli ulivi Gesù «cominciò a sentire paura e angoscia e disse ai discepoli: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate"» (*Mc* 14,33-34). Gesù si sente solo, taglia-

to fuori dal consorzio umano; chiede agli apostoli di stargli vicino, di rimanere con lui. La stessa Lettera agli Ebrei mette in luce il messaggio consolante racchiuso per noi in questa misteriosa pagina del Vangelo: "Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno" (*Eb* 4,15-16).

Ecclesia

Continua da pag. 4

Prendendole su di sé, Gesù ha redento anche le nostre paure e angosce. “Dalle sue piaghe siamo stati guariti”, dice di Lui la Scrittura (Is 53,5-6; 1Pt 2, 24). Gesù è il vero “wounded healer”, di cui parlava lo psicologo, il piagato che guarisce le piaghe. Ha fatto delle paure e delle angosce occasioni di crescita in umanità e in comprensione degli altri. Ma neppure questo esaurisce ciò che il Vangelo ha da dirci circa le nostre paure. Se tutto finisse qui, la nostra consolazione sarebbe ancora incompleta. Avremmo davanti agli occhi un eroico e commovente esempio da seguire, ma non una mano che ci sostiene. Ma ecco il secondo grande annuncio del Vangelo: il guaritore trafitto è risorto da morte e ha detto: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Non ci ha dato solo l’esempio di come vincere l’angoscia; ci ha dato il mezzo per vincerla: la sua presenza e la sua grazia. A Paolo che si rattristava a causa della sua “spina nella carne”, il Risorto risponde: “Ti basta la mia grazia!” (2Cor 12,9).

I martiri ne hanno fatto – e ne fanno tuttora! - l’esperienza tangibile. Negli Atti dei martiri cartaginesi, uccisi sotto l’imperatore Settimio

Severo nei primi anni del III secolo, (tra i più attendibili, storicamente, tra tutti gli Atti dei martiri!), si legge che una di essi, di nome Felicità, era incinta all’ottavo mese e nei dolori del parto gemeva, nel carcere, per il dolore. Uno dei custodi le disse: “Se ti lamenti adesso, che farai quando sarai gettata alle fiere nell’arena?” E lei in risposta: “Adesso sono io a soffrire, allora un altro soffrirà per me!” Nonostante tutte le esortazioni del Vangelo, non sempre è in nostro potere liberarci dalla paura e dall’angoscia. In compenso, è in nostro potere liberare qualcun altro (o aiutarlo a liberarsi) da esse.

Pascal ha scritto nel suo Memoriale: “Gesù è in agonia fino alla fine del mondo e non bisogna lasciarlo solo in tutto questo tempo”. Egli continua ad essere in agonia perché, nella dimensione dell’eternità in cui è entrato, non esiste più un passato, ma tutto è misteriosamente presente, anche la sua notte nel Getsemani. Ma è in agonia anche in un altro modo meno misterioso. Lo è nel suo corpo mistico: in coloro che sono oppressi dall’angoscia e dalla paura a causa della solitudine, delle malattie, della persecuzione, dell’esilio,

della guerra. Siamo noi ora gli occhi, la bocca e le mani di Cristo. Cerchiamo con essi di recare conforto a qualcuno di loro e ci sentiremo dire nel cuore: “L’avete fatto a me!” (Mt 25,40). Dobbiamo essere anche noi - pastori o semplici credenti – altrettanti *wounded healers*, poveri malati che guariscono gli altri. Termino con un aneddoto che molti, penso, conoscono, ma che ci aiuta a incidere in noi l’immagine di Gesù che ci porta sulle spalle nei momenti difficili della nostra vita. Parla di un uomo che in sogno rivede tutta la sua vita. Ecco un breve riassunto della storia: «Cammino sulla sabbia in riva al mare, lasciando dietro di me, non uno ma due paia di orme. Capisco che il secondo paio sono le orme di Gesù che cammina al mio fianco e sono felice. Ma ecco che, a un certo punto, quel secondo paio scompare e sulla sabbia si vedono soltanto le orme di due piedi. Questo, capisco, avviene proprio in corrispondenza ai momenti più bui e difficili della mia vita. Me ne lamento e dico: “Signore, mi hai lasciato solo proprio quando avevo più bisogno di te!” “Figliolo – mi risponde Gesù – quel solo paio di orme erano le mie. Tu eri sulle mie spalle!”»



Rete Mondiale di Preghiera del Papa

DIOCESI DI ISCHIA

Parrocchia di Portosalvo
Giovedì 4 aprile
Ore 19,30
Adorazione Eucaristica

APRILE 2024
INTENZIONE DEL PAPA

PER IL RUOLO DELLE DONNE

PREGHIAMO PERCHÉ VENGANO RICONOSCIUTE IN OGNI CULTURA LA DIGNITÀ DELLE DONNE E LA LORO RICCHEZZA, E CESSINO LE DISCRIMINAZIONI DI CUI ESSE SONO VITTIME IN VARIE PARTI DEL MONDO.

INTENZIONE DEI VESCOVI ITALIANI.

Preghiamo perché la Chiesa, docile all’azione dello Spirito, rifugga ogni discordia e divisione e viva l’unità e la Comunione.

INTENZIONE DEL NOSTRO VESCOVO CARLO VILLANO.

Perché la Chiesa di Ischia comprenda che la forza in grado di generare una vita rinnovata nello Spirito non è frutto dell’intelligenza umana o di qualche speciale strategia comunicativa ma risiede nello stesso Vangelo di Cristo.



PASTORALE della **SALUTE**
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese cura di lui”
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

- Sala Poa
- 349 6483213

CASAMICCIOLA

- Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
- 338 7796572

FORIO

- Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
- 392 4981591

SEGNIdelTEMPI-Pozzuoli

I VESCOVI DELLA CAMPANIA DAL PAPA

Visita *ad limina*

Diocesi in fermento per la Visita *ad limina* che si terrà dall'8 al 12 aprile in Vaticano. Le Chiese particolari della Campania hanno preparato una relazione per il Santo Padre. Nei giorni in Vaticano ci saranno riunioni con i Dicasteri, celebrazioni e l'incontro con Papa Francesco.

Il programma della Visita *ad limina Apostolorum* dei Vescovi della Campania si preannuncia piuttosto fitto. Tanti gli appuntamenti che caratterizzeranno le giornate dall'8 al 12 aprile.

Il significato di "*ad limina Apostolorum*" è alle soglie degli Apostoli, alle tombe dei santi Pietro e Paolo. Con questo termine si indica la visita che ogni cinque anni i vescovi del mondo compiono a Roma, incontrando papa Francesco. Ad aprile è il turno delle Diocesi della Campania. Un appuntamento che si inserisce nell'ambito della visita generale delle Chiese che sono in Italia iniziata lo scorso gennaio.

In realtà è da molto più tempo che i vescovi campani, e quelli italiani, non compiono questo atto. L'ultima volta è stato nel febbraio 2013. I presuli campani furono ricevuti da papa Benedetto XVI, che dopo pochi giorni si sarebbe dimesso da Pontefice. Dunque, quella che si terrà dall'8 al 12 aprile è la prima *Visita ad limina* con Francesco.

Il programma

Si comincia lunedì, 8 aprile, con due incontri e la Messa: alle 9:45 appuntamento al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale; segue, alle ore 11:00, l'incontro al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e alle ore 18:00 i vescovi campani celebreranno la messa nella Basilica di San Pietro.

Martedì 9 aprile, il primo appuntamento sarà alle ore 8:45 con il Dicastero per i Vescovi; alle ore 10:30 incontro con il Dicastero per il Clero; ore 12:15 incontro con la Segreteria generale per il Sinodo e alle ore 17:00 la Messa nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Mercoledì 10 aprile, alle ore 9:15 incontro con il Dicastero per la Dottrina della Fede; alle ore 10:30 appuntamento con il Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; alle ore 11:45 incontro con il Dicastero per l'Evangelizzazione; alle ore 18:00 Messa nella Basilica di Santa Maria Maggiore.



Giovedì 11 aprile alle ore 9:00 il Santo Padre incontrerà i Vescovi della Campania; alle ore 15:00 incontro con il Dicastero per la Comunicazione e alle ore 18:00 la Messa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

Venerdì 12 aprile, ultimo giorno, alle ore 8:45 incontro con il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; alle ore 10:00 incontro con il Dicastero per la Cultura e l'Educazione e alle ore 12:00 appuntamento con la Segreteria di Stato e Sez. Rapporti con gli Stati e le Org. internazionali.

I fondamenti della *Visita ad limina Apostolorum*

Si tratta di momenti particolari in cui i presuli riferiscono al Papa sull'andamento delle Diocesi per averne indicazioni e risposte. Questa visita, sottolinea la Costituzione apostolica

Praedicate evangelium, rappresenta «il momento più alto delle relazioni dei pastori di ciascuna Chiesa particolare e di ogni Conferenza episcopale e di ogni Struttura gerarchica orientale con il Vescovo di Roma. Egli, infatti, ricevendo i suoi fratelli nell'episcopato, tratta con loro delle cose concernenti il bene delle Chiese e la funzione pastorale dei

vescovi, li conferma e sostiene nella fede e nella carità. In tal modo si rafforzano i vincoli della comunione gerarchica e si evidenziano sia la cattolicità della Chiesa che l'unità del Collegio dei vescovi».

Parlando delle visite che stanno compiendo le Diocesi italiane, in apertura dell'ultimo Consiglio permanente il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, ha detto che rendono «ancora più manifesta la collegialità quale dimensione necessaria e insostituibile

le per la Chiesa sinodale».

«Anche le Conferenze episcopali, nelle quali ci è dato di vivere la comunione tra noi vescovi e la missione in seno ad un medesimo territorio – ha aggiunto Zuppi –, si inseriscono in questo movimento sinodale. Il nostro venire a Roma è, pertanto, un'opportunità per portare *ad limina Petri* la ricchezza, la bellezza, ma anche le fatiche dei nostri vissuti ecclesiali e del nostro camminare insieme. Allo stesso tempo, incontriamo il Vescovo di Roma per condividere con lui le sfide odierne per l'annuncio del Vangelo, accogliendo come consegna la sua parola per tutte le nostre Chiese.

E tutto questo in uno stile di grande franchezza, requisito essenziale per una Chiesa che voglia essere tutta sinodale».

Ecclesia

“LA TEOLOGIA AIUTA LA FEDE, MA CREDERE NON È SEMPLICEMENTE UNA SCELTA”

Teologia e fede

Mons. Giuseppe Lorizio, ordinario di teologia fondamentale alla Lateranense (Pul) riassume due giornate di confronto sul tema “Quale razionalità per i credenti del XXI secolo?” cui hanno partecipato accademici, teologi e personalità del mondo delle scienze e della cultura.

La fede cristiana vive dentro le condizioni storico-culturali di ogni tempo. In che modo, oggi, la teologia e deve operare affinché i cristiani siano pronti a “rendere ragione” di una speranza che non muore?

Amerigo Vecchiarelli*

La teologia aiuta la fede a sviluppare la sua dimensione di conoscenza e di razionalità, per il fatto che l'atto del credere non può essere considerato semplicemente frutto dell'emotività o della scelta dell'individuo, ma, proprio perché coinvolge tutta la persona, possiede una profonda e costitutiva dimensione razionale. È opinione tanto diffusa quanto falsa che la fede sia cieca, come la vecchietta di una famosa poesia di Trilussa, e che in questo sia paragonabile all'amore, ma né il credere né l'amare, perché atti costitutivamente umani, possono prescindere dal sapere. Il teologo accompagna la propria fede e quella dei credenti e della Chiesa con riflessioni che, pur non dimenticando l'aspetto misterico di Dio e della stessa realtà umana, ne mostrano la credibilità con percorsi e argomentazioni. San Tommaso, maestro di tutti noi, di cui ricordiamo i 750 anni dalla morte, parlava di vie che conducono la mente all'affermazione e aiutano la percezione dell'esistenza di Dio. **Teologia e missione, quanto la prima può sostenere e guidare l'altra e viceversa?**

La missione priva del supporto del pensiero teologico rischia di degenerare nel proselitismo, dal quale continuamente papa Francesco ci mette in guardia, e di generare atteggiamenti fondamentalisti, da cui il credente nel Dio di Gesù Cristo deve sempre guardarsi, onde allontanare ogni forma di violenza, anche verbale, nell'annuncio della parola di salvezza che il Vangelo ci dona.

Due giornate di confronto alla Lumsa e alla Lateranense con accademici, teologi, personalità del mondo delle scienze e della cultura riuniti a Roma per il XII Forum internazionale della Pontificia ac-

cademia di teologia (Path). Cosa è emerso dall'incontro?

La Pontificia accademia di teologia ha voluto molto opportunamente attuare un incontro-forum a partire dalla domanda: “Quale razionalità per i credenti del XXI secolo?”, mettendo a confronto specialisti di diverse discipline, dalla teologia all'economia, dalla fisica quantistica alla sociologia, nella con-



vinzione che il credente non può ignorare la presenza, nella cultura, sia accademica che diffusa, del nostro tempo, di una sorta di “politeismo” delle forme di razionalità o di polimorfismo della ragione, risultante dalla frammentazione del sapere (relazione della sociologa Cecilia Costa). Piuttosto che ad una ragione univocamente rappresentantesi (e come tale onnicomprensiva e totalizzante) l'intellettuale (occidentale) contemporaneo si trova di fronte alla pluralità delle razionalità, supposta dai differenti ambiti del sapere: abbiamo così (solo per fare qualche esempio) una razionalità scientifica, una razionalità tecnica, una razionalità matematica, una razionalità informatica, una razionalità filosofica, una razionalità teologica ecc. La possibilità di superare la frammentazione, attraverso un fecondo dialogo interdisciplinare, passa attraverso il reciproco riconoscimento delle diverse forme di razionalità e dalla loro interazione. La compresenza di approcci disciplinari tanto diversi quanto anche distanti e la partecipazione attiva al forum di un fisico,

dichiaratosi non credente, ma di altissimo livello, quale il professor Antonio Emeritato, ha consentito di attuare e aggiornare quanto richiesto da papa Francesco nel motu proprio *Ad theologiam promovendam*, nonché all'auspicio della interdisciplinarietà e transdisciplinarietà contenuto nella *Veritatis Gaudium*.

Un'ultima questione: Il confronto con l'Intelligenza artificiale! Cosa può e deve dire la teologia guardando a questa realtà che sta velocemente occupando spazi di vita sempre più grandi?

All'interno del forum la magistrale lezione dell'amico Paolo Benanti ha lucidamente posto a tema l'emergenza di quella che si continua, impropriamente a mio parere, a chiamare “intelligenza artificiale”. Si tratta, infatti, piuttosto di una “memoria”, che eccede di gran lunga quella di una singola persona e di una “ragione calcolante”, che riesce a consegnare in tempi rapidissimi risultati che richiederebbero tante energie e tanto dispendio di tempo da parte del singolo. In ogni caso, come Benanti va sempre ripetendo, abbiamo bisogno di un orizzonte etico nel quale innestare il nostro rapporto con questo importante momento del progresso tecnico-scientifico, che, se da un lato alimenta dei motivati timori, dall'altro sta ad esprimere la capacità dell'uomo di realizzarsi come immagine del Dio creatore, fonte della sua intelligenza e libertà. In tal senso anche da parte teologica – mi riferisco ad esempio all'importante relazione di Giuseppe Tanzella Nitti – si è evidenziato come, in quanto credenti, non siamo nemici del progresso, e neppure la Chiesa lo è – come mostrano ad esempio le odierne nomine di illustri scienziati di discipline diverse alla Pontificia Accademia delle Scienze – piuttosto siamo chiamati a vigilare sulle modalità in cui si esprime, onde evitare che venga a deteriorare o annientare l'umano e la sua peculiarità.

*Sir

Seguiamo Francesco

Life. La mia storia nella Storia

Il nuovo libro autobiografico del Papa è uscito il 19 marzo in vari Paesi d'Europa e delle Americhe. Pubblicato da Harper-Collins, intreccia le vicende personali di Francesco con i grandi eventi che hanno segnato il Novecento fino ai nostri giorni

Life. *La mia storia nella Storia*, questo il titolo del nuovo libro di Papa Francesco nel quale egli racconta per la prima volta la storia della sua vita attraverso gli eventi che hanno segnato l'umanità, dallo scoppio della seconda guerra mondiale nel 1939 quando lui aveva quasi tre anni, fino ai giorni nostri. Il volume, pubblicato da Harper-Collins Publishers, concepito con Harper-Collins Italia, rappresenta per l'editore un progetto globale e viene pubblicato in Italia, Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Brasile, Francia, Germania, Messico, Polonia, Portogallo, Spagna e Sudamerica.

È la prima volta che Harper-Collins, casa editrice con sede a New York, pubblica un libro di Francesco. *Life. La mia storia nella Storia* - informa un comunicato - "è un viaggio straordinario lungo i decenni per ripercorrere le tappe più significative dei nostri tempi, attraverso i ricordi del Papa. Tra questi: la caduta del muro di Berlino, il colpo di Stato di Videla in Argentina, lo sbarco sulla Luna nel 1969 e anche la coppa del mondo del 1986 dove Maradona segnò il gol passato alla storia come *la mano de Dios*". Memorie di un pastore che, dal suo personalissimo punto di vista, narra gli anni dello sterminio nazista degli ebrei, dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki, la grande recessione economica del 2008, il crollo delle Twin Towers, la pandemia, le dimissioni di Benedetto XVI e il conclave che lo ha eletto Papa col nome di Francesco. Eventi che - si legge ancora - si intrecciano con la vita del "Papa callejero" che eccezionalmente rias-

pre lo scrigno dei suoi ricordi per raccontare, con la schiettezza che lo contraddistingue, quei momenti che hanno cambiato il mondo. Allo stesso tempo Papa Francesco lancia al-

ascoltare la voce di un anziano e riflettere su ciò che ha vissuto il nostro pianeta, per non ripetere più gli errori del passato. Pensiamo, ad esempio, alle guerre che hanno flagellato



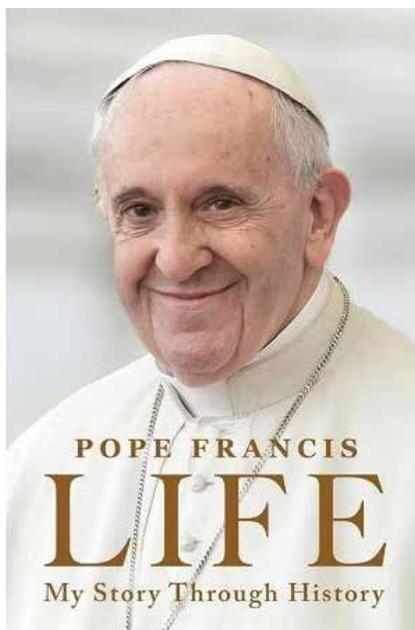
cuni messaggi importanti sui temi più caldi d'attualità: le diseguaglianze sociali, la crisi climatica, la guerra, le armi atomiche, le discriminazioni razziali, le battaglie in favore della vita. La voce del Papa si alterna a quella di un narratore, Fabio Marchese Ragona, vaticanista del gruppo televisivo Mediaset, che in ogni capitolo descrive il contesto storico in cui il Papa ha vissuto.

Il comunicato riporta il commento del Papa sul volume: "In questo libro raccontiamo una storia, quella della mia vita, attraverso gli eventi più importanti e drammatici che ho vissuto l'umanità nel corso degli ultimi ottant'anni. È un volume che vede la luce perché, soprattutto i più giovani, possano

e che flagellano il mondo. Pensiamo ai genocidi, alle persecuzioni, all'odio tra fratelli e sorelle di diverse religioni! Quanto dolore! Giunti a una certa età è importante, anche per noi stessi, riaprire il libro dei ricordi e fare memoria: per imparare guardando indietro nel tempo, per ritrovare le cose non buone, quelle tossiche che abbiamo vissuto insieme ai peccati commessi, ma anche per rivivere tutto ciò che di buono Dio ci ha mandato. È un esercizio di discernimento che dovremmo fare tutti quanti, prima che sia troppo tardi!".

"Siamo onorati di pubblicare il libro di Papa Francesco", ha affermato Brian Murray, presidente e amministratore delegato di Harper-Collins Publishers. "Dalla sua vita in Argentina alla sua nomina a Pontefice della Chiesa cattolica, Papa Francesco ha vissuto una vita eccezionale, testimone di alcuni dei momenti più decisivi della storia recente. Non vediamo l'ora di portare la sua storia ai lettori di tutto il mondo."

Vatican News



Attualità

Libertà è volo verso la pace

Continuiamo la pubblicazione della lettera che abbiamo ricevuto dalla dottoressa Anna Lucia Miragliuolo, presidente onorario dell'Associazione Raggio Di Luce

SECONDA PARTE

Affrontare il problema Palestina-Israel in tutti gli aspetti che hanno dato vita alla grave situazione odierna, non è cosa facile, poiché effetto di una lunga catena di avvenimenti susseguirsi nel tempo. Eppure, questa situazione nasce da dinamiche apparentemente semplici: due popoli che si contendono lo stesso territorio, due popoli fratelli, come si può evincere da narrazioni bibliche. Con una differenza sostanziale, tuttavia, tra i due: gli arabi palestinesi appaiono un popolo di conquistatori, animati anche dalla volontà di diffondere la propria religione, mentre gli ebrei israeliani hanno sempre dovuto faticare per essere accettati dovunque volessero vivere. Cacciati dall'Unione Sovietica e stabilitisi nella Germania nazista, subirono ogni sorta di persecuzioni, frutto di quella apologia nazionalista che sfociò nella Shoah. Quelle immagini di violenza, di tale atrocità da rappresentare la pagina più buia e tragica della nostra storia, restano impresse nella memoria collettiva dell'umanità.

Sono immagini che il presidente americano Eisenhower volle fortemente divulgare, perché non si dimenticasse, perché il mondo non dovesse mai più rivivere tale esperienza. La situazione dolorosa vissuta dagli ebrei fu motivo della diaspora degli stessi. Dopo la Seconda guerra mondiale tale popolo si trovò disperso in tutto il mondo e sentì il bisogno di avere una propria terra. E come non pensare alla Palestina, da sempre considerata la "Terra Promessa"?

Nacquero dunque i primi insediamenti vicino al deserto del Sinai, che vennero bonificati dando luogo a produzioni agricole. A quel tempo gli arabi palestinesi erano una percentuale maggiore degli ebrei, ma man mano la

situazione iniziò a cambiare grazie ai cospicui aiuti finanziari che gli ebrei ricevevano dal mondo occidentale, America inclusa. Furono così ingenti tali aiuti da rendere rapidamente gli ebrei un popolo forte e potente. Essi iniziarono ad acquistare terreni dai palestinesi, dal canto loro spesso desiderosi di vendere per il grande problema della siccità. Gli ebrei compravano con il vincolo di non rivendere e questo rappresentò una forte spinta propulsiva alla loro espansione in terra palestinese, dove i precedenti occupanti si trovarono a poco a poco estromessi dalle proprie zone e

donne e bambini, vessazioni che durano da oltre 70 anni. Atti tali da spingere l'ONU a intervenire, inviando un funzionario a monitorare la Striscia di Gaza e Israele stessa, cosa che quest'ultima non avrebbe in fondo mai accettato, insieme ai moniti a seguire una via politica diversa e più conciliante.

Mi viene spontaneo a questo punto affermare che l'Occidente abbia creato un mostro, sovvenzionando il popolo che tanto aveva sofferto in termini di vero e proprio tentativo di genocidio e dandogli la possibilità di divenire uno stato ricco e potente militarmente.



Essendosi configurato come Stato democratico, quello che sta mettendo in atto da anni, usando violenza e deliberatamente calpestando diritti umani, lo delegittimano né può essere accettato da tutte le democrazie del mondo. Israele ha occupato quasi tutti i territori palestinesi e ha determinato uno stato di guerra permanente. Un errore storico fu commesso quando nel '93 la parte moderata di Palestina che si riconosceva in Arafat accettò l'accordo di

dalle proprie case, finendo per reagire come potevano a tale fenomeno, in una crescente escalation di violenza, fattasi, dal periodo immediatamente successivo alla fine della Seconda guerra mondiale fino ad oggi, altamente drammatica. Lo Stato di Israele fu fondato nel 1948. Tale Nazione non è stata mai riconosciuta dai paesi arabi, tanto è vero che nel '67 scoppiò la "guerra dei sei giorni", tramite la quale, soprattutto grazie a un effetto sorpresa iniziale, Israele respinse la Lega Araba (nazioni, cioè, confinanti, di Egitto, Siria e Giordania). Israele, acquisendo consapevolezza della propria forza, esercitò sempre più pressioni sul popolo limitrofo, rendendogli la vita impossibile: violenze di ogni genere su

Oslo, che rappresentava una iniqua divisione dei territori. D'altra parte, un punto bisognava che ci fosse per iniziare a parlare di uno Stato di Palestina. Attualmente i fatti, come esposto e denunciato da intellettuali anche ebrei e giornalisti coraggiosi, risultano, a dir poco, impressionanti e tali da far ribollire le coscienze. I dati rilevati da relatori speciali dell'ONU dimostrano le violenze dai palestinesi subiti, ed è in tale contesto che nasce Hamas.

Quando la fazione moderata di Fatah, nella figura di Arafat, accettò la risoluzione dell'ONU fondata sul principio "due popoli due Stati" (sia pure non uguali per i diversi elementi fondanti), essa tuttavia non riuscì a

Attualità

farla affermare pacificamente per il malcontento crescente da entrambe le parti degli schieramenti, soprattutto dei palestinesi, così che Hamas avrebbe avuto la sua vittoria e si sarebbe imposta, con gli atti violenti che l'avrebbero caratterizzata, non solo verso Israele, ma anche contro coloro, fra i palestinesi, non in linea con la sua ideologia politica, tanto da venire paragonata al gruppo terroristico di Hezbollah. Quest'ultimo, che alla lettera significa "Partito di Dio", è un'organizzazione paramilitare radicale libanese nata nel 1982 e divenuta un partito politico, mentre Hamas è nata per liberare la Palestina dall'oppressione di Israele, distruggendo questo Stato. I territori palestinesi

occupati (OPT) erano la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. La Cisgiordania oggi è divisa in tre parti e la zona più fertile la occupa Israele, mentre la Striscia di Gaza è una prigione a cielo aperto, delimitata da una recinzione con sei dei sette accessi controllati da Israele: un individuo può entrare e uscire solo con un visto e circondato da soldati, che sparano a tutti coloro che decidano di uccidere. Si tratta, in questa condizione drammatica, di militari che spesso hanno fatto dell'odio una ragione di vita. La nostra giurista Francesca Albanese, relatrice speciale dell'ONU, susseguita a molti altri nell'incarico di monitorare la Striscia di Gaza, ha portato a conoscenza tutto quello che in tale area succede giorno per giorno, relazionando con imparzialità anche sull'operato di Hamas. Ciò che si apprende dà i brividi.

Tale la ferocia emersa, da mettere in forse i principi di base che dovrebbero distinguere umanità da ferinità. La violenza si è ulteriormente inasprita dal 7 ottobre dell'anno appena trascorso, quando Hamas ha compiuto vigliaccamente e a tradimento un feroce attentato contro giovani ebrei israeliani che stavano festeggiando la Simchat Torah e lo Shabbat, non risparmiando nemmeno i bambini. Immagini che hanno scioccato il mondo e sconvolto la nostra coscienza. Si sarebbero

contati oltre un migliaio di morti, di cui più di trenta bambini. La reazione di Israele non si è fatta attendere ed è stata, ed è tuttora, una risposta sanguinosa e violenta che ha superato Hamas in numero di vittime.

Per non dire delle violenze quotidiane perpetrate su donne e bambini palestinesi, distru-

di un anno di età hanno subito amputazione di una gamba senza anestesia e che ogni giorno donne e minori patiscono violenza e vengono presi a sassate nel recarsi a scuola. I continui bombardamenti hanno distrutto un ospedale a nord della Striscia di Gaza e ucciso medici; altri sono stati rapiti. Bombardata e distrutta anche la loro moschea, il centro di culto che raccoglieva più di 1000 persone. I palestinesi si sono dovuti spostare verso sud, dove sorge un ospedale, che pure ha subito bombardamenti, con la conseguente distruzione dell'ultimo piano, e dove i medici, già in numero ridotto, lavorano 24 ore su 24 senza sosta.

Mentre sto scrivendo, ascolto che sono stati attaccati palestinesi in fila per ricevere alimenti che gli aiuti umanitari stavano distribuendo. Ennesimo atto deplorabile, senza il benché minimo rispetto né qualsiasi elemento di umanità verso chi soffre. Ma lo scandalo più grave consiste nel fatto che le democrazie del mondo legittimano questo genocidio, il quale, ripeto, dura da decine di anni.

(Continua)



zione delle fonti di nutrimento e riduzione drastica dell'approvvigionamento idrico per ogni singola persona. La Striscia di Gaza è un territorio piccolo, di circa 360 chilometri quadrati, ma fittamente popolato, per cui ogni attacco mosso da Israele produce una strage. Ci dicono che 400 bambini con meno

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritasischia

L'intelligenza artificiale rivoluziona lo sport

N

Giovanni Di Meglio

egli ultimi 25 anni abbiamo visto come lo sport abbia fatto un notevole passo avanti grazie alla tecnologia in diversi settori: a partire dall'abbigliamento tecnico fino all'uso delle telecamere in campo. Tutto ciò è apparso evidente davanti ai nostri occhi: basti pensare alle divise di calcio, passate da voluminose e fluttuanti a sottili e aderenti sui corpi dei giocatori. Ma c'è un altro aspetto che si sta evolvendo negli ultimi anni, lontano dagli occhi del pubblico, e che, in maniera pervasiva, tocca tutti gli aspetti dell'evento sportivo. L'intelligenza artificiale (IA) sta rivoluzionando il mondo dello sport, offrendo nuove opportunità per migliorare le prestazioni degli atleti, ottimizzare gli allenamenti, prevenire gli infortuni e coinvolgere i tifosi. Ad oggi, le federazioni sportive che investono di più sull'IA sono le statunitensi NFL, MLB e NBA che la utilizzano per analizzare le statistiche di gioco, le prestazioni dei singoli giocatori, la prevenzione di infortuni e addirittura l'affluenza e la promozione per gli eventi sportivi. In Europa, invece, la federazione più avanti sul fronte IA è la FIFA che sviluppa e aggiorna il VAR per aiutare gli arbitri a prendere decisioni sempre più precise in minor tempo. L'esempio più vicino a noi di utilizzo di IA nel proprio gioco lo abbiamo dal Liverpool F.C., che grazie al connubio con DeepMind, società di proprietà del colosso dell'informatica Google, ha messo a punto TacticalAI, programma che permette lo studio di strategie di gioco a partire da

tutti i calci "da fermo" (fallo laterale, calcio d'angolo, punizioni). Come reagiscono i giocatori all'utilizzo dell'IA nello sport? Abbiamo visto che l'IA viene qua-

Tuttavia, alcuni giocatori sono preoccupati per il potenziale impatto che questa tecnologia potrebbe avere sulla loro carriera sportiva, perché analizzando

Corse, squadra di motociclismo nel MotoMondiale.

Ducati e Lenovo hanno sviluppato una propria intelligenza artificiale chiamata "Ducati Lenovo AI". Il suo utilizzo principale è per lo studio dei dati delle telemetrie delle motociclette e fornire ai piloti feedback in tempo reale sulle loro prestazioni.

Nel 2021, Ducati e Lenovo hanno annunciato un impegno pluriennale per accelerare l'innovazione tecnologica nel mondo delle corse motociclistiche di Borgo Panigale. L'obiettivo della collaborazione è quello di sfruttare l'esperienza di Lenovo nel campo dell'intelligenza artificiale e dell'high-performance computing (HPC) per migliorare le prestazioni delle moto Ducati e del team Ducati Lenovo MotoGP.

I risultati della collaborazione appaiono subito evidenti, infatti nello stesso anno, il Team Lenovo è primo nella classifica a squadre e per una manciata di punti manca il titolo piloti.

Nei due anni successivi vince tutto conquistando anche il titolo piloti che mancava dal 2007, e ancor più rilevante, afferrando il massimo trofeo con un'accoppiata pilota-moto F. Bagnaia/Ducati tutta italiana, che mancava dal 1972, a cinquant'anni dal binomio G. Agostini/MV Agusta.

Conclusioni

L'intelligenza artificiale ha il potenziale per rendere ogni società sportiva più competitiva, ma anche più sicura e spettacolare. Indirettamente ne beneficeranno anche tutte quelle attività che ruotano intorno alle stesse società, come la preparazione atletica, l'organizzazione del personale e la promozione degli eventi.



si imposta dall'alto agli atleti che sono la parte visibile dell'evento sportivo. Ma come viene percepito dagli stessi protagonisti? Le reazioni dei giocatori all'utilizzo dell'IA nello sport sono generalmente positive e riconoscono

meramente i puri dati numerici, questi possano sempre volgere in favore di atleti più "freschi", rendendo la carriera sportiva più breve.

Esempio vincente di IA e sport
Un esempio vincente di connu-



che l'IA può aiutarli a migliorare le loro prestazioni e a ridurre il rischio di infortuni.

bio tra sport e intelligenza artificiale arriva proprio dall'Italia e più precisamente dalla Ducati

Focus Ischia

Gli angeli della Pasqua

Nella settimana di Pasqua gli Angeli della Carità hanno portato il loro affetto anche agli ospiti di Villa Joseph, non solo consegnando uova di cioccolato, ma anche animando il pomeriggio con la loro simpatia e la voglia di fare festa.



Il furgone della carità



Gli Angeli volano, ma i volontari no! Per questo hanno comprato un furgone usato, lo hanno aggiustato e ora lo usano per trasportare generi alimentari, come nel caso del recente pranzo pasquale presso la Mensa del Sorriso, ma soprattutto per consegnare gli elettrodomestici, cucine, frigoriferi, lavatrici, letti ospedalieri, sedie a rotelle, culle, carrozzine, a tutte le famiglie che non possono permetterseli. Sono donazioni, ma anche oggetti non più utilizzati e ancora funzionanti: un lavandino, una vasca da bagno, tavoli, sedie, armadi. Una vera catena di solidarietà che i volontari, con il loro grande cuore, mettono in moto quotidianamente impegnando gratuitamente tutto il loro tempo libero e le loro competenze.

La prima Carta dei complessi idrogeologici di Ischia



La prima carta dei complessi idrogeologici dell'Isola di Ischia è stata realizzata attraverso uno studio multidisciplinare recentemente pubblicato sulla rivista scientifica internazionale *Journal of Maps*. La carta, realizzata in scala 1:10.000, è stata pubblicata nello studio *"Geohydrologic units of Ischia Island (Southern Tyrrhenian Sea, Italy)"*, ed è frutto della collaborazione di un team multidisciplinare di ricercatori dell'Osservatorio Vesuviano dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV-OV) e del Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse (UniNA - DiSTAR) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il lavoro si è basato sulla più recente cartografia geologica e vulcanologica dell'isola di Ischia, su nuovi rilievi vulcanologici e idrogeologici di campagna, sul database dell'INGV e su un rilevamento di dettaglio delle sorgenti naturali e termo-minerali, che ha permesso di ricucire il *gap* tra le fonti storico-documentarie e la cartografia finora esistente.

"La caratterizzazione geochimica dei fluidi e delle acque sotterranee che circolano nei sistemi vulcanici da sempre ha destato particolare interesse nella comunità scientifica", spiega Silvia Fabbrocino, ricercatrice del DiSTAR, associata all'INGV e co-coordinatrice del gruppo di studio. *"I processi chimici e meccanici associati con la migrazione e l'evoluzione dei corpi magmatici possono infatti avere ripercussioni sui sistemi idrotermali. La valutazione delle condizioni che regolano la circolazione idrica sotterranea nelle aree vulcaniche attive è, quindi, uno strumento utile non solo per la gestione dell'ingente risorsa idrica, ma anche per la valutazione della pericolosità vulcanica"*.

Il sistema vulcanico dell'isola di Ischia è caratterizzato da un'intensa attività idrotermale, documentata fin dagli inizi del XVI secolo. La fama dell'isola, infatti, è da ricollegare in gran parte allo studio seicentesco di Giulio Iasolino che rappresenta la prima analisi sistematica delle sorgenti termali dell'isola a fini terapeutici. A partire da allora sono seguiti molteplici studi che hanno contribuito all'affinamento delle conoscenze sulle caratteristiche vulcaniche, idrogeologiche e idrotermali dell'isola, evidenziando la forte interazione tra i circuiti idrotermali e i processi vulcano-tettonici.

"Fino ad oggi alla comunità scientifica mancava uno strumento fondamentale e basilare come la Carta dei complessi idrogeologici a scala di dettaglio che abbiamo appena pubblicato", prosegue Sandro de Vita, ricercatore dell'INGV e co-coordinatore del gruppo di ricerca.

"Grazie alla presentazione della serie idrogeologica riconosciuta e all'individuazione - in alcuni casi alla riscoperta - delle numerose sorgenti termo-minerali e fumarole presenti sul territorio, il nostro lavoro

La mappa offre una panoramica sull'evoluzione vulcano-tettonica dell'isola e aggiorna le conoscenze sulla circolazione idrica sotterranea, allo scopo di disporre di dati sempre più raffinati per la corretta gestione delle risorse e dei rischi naturali

rappresenta una sintesi della storia vulcano-tettonica di Ischia e delle relative condizioni di flusso idrico sotterraneo, indispensabile per un'ottimale progettazione di una rete di monitoraggio idrogeologico, geochimico e vulcanico dell'isola", conclude Mauro Antonio Di Vito, direttore dell'Osservatorio Vesuviano dell'INGV (INGV-OV) e co-coordinatore del gruppo di ricerca.

Link all'articolo: [Geohydrologic units of Ischia Island \(Southern Tyrrhenian Sea, Italy\)](#)

Link utili: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) Osservatorio Vesuviano (INGV-OV)

Università degli Studi di Napoli Federico II (UNINA)

Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse (DiSTAR) dell'Università Federico II

EDUCAZIONE DEL GESTO GRAFICO

Stampatello maiuscolo



Lo stampatello maiuscolo è generalmente il primo carattere grafico che la maestra insegna e il bambino apprende.

Angela Di Scala
Può essere utilizzato il quaderno a quadretti da 0,5 cm oppure il quaderno a quadrettoni da 1 cm.

Ciò che è importante è la direzione del gesto: DALL'ALTO VERSO IL BASSO, come indicato nell'immagine, la quale mostra anche l'analogia formativa tra gruppi di grafemi (metodo Venturelli). È l'insegnante che ovviamente sceglie da quale lettera partire.

La pazienza è carità

Il mercoledì santo durante l'udienza generale Papa Francesco ha parlato della virtù della pazienza: «Essa riguarda la sopportazione di ciò che si patisce: non a caso *pazienza* ha la stessa radice di *passione*. E proprio nella Passione emerge la pazienza di Cristo, che con mitezza e mansuetudine accetta di essere arrestato, schiaffeggiato e condannato ingiustamente; davanti a Pilato non recrimina; sopporta gli insulti, gli sputi e la flagellazione dei soldati; porta il peso della croce; perdona chi lo inchioda al legno, e sulla croce non risponde alle provocazioni, ma offre misericordia. Questa è la pazienza di Gesù. Tutto questo ci dice che la pazienza di Gesù non consiste in una stoica resistenza nel soffri-

re, ma è *il frutto di un amore più grande*. L'Apostolo Paolo, nel cosiddetto "Inno alla carità", congiunge strettamente *amore e pazienza*. Infatti, nel descrivere la prima qualità della carità, utilizza una parola che si traduce con "magnanima", "paziente". La carità è magnanima, è paziente. Essa esprime un concetto sorprendente, che torna spesso nella Bibbia: Dio, di fronte alla nostra infedeltà, si mostra «lento all'ira»: anziché sfogare il proprio disgusto per il male e il peccato dell'uomo, si rivela più grande, pronto ogni volta a ricominciare da capo con infinita pazienza. Questo per Paolo è il primo tratto dell'amore di Dio, che davanti al peccato propone il perdono. Ma non solo: è il primo tratto di ogni grande amore, che sa rispondere al male col bene, che non si chiude nella rabbia e nello

sconforto, ma persevera e rilancia. La pazienza che ricomincia. Dunque, alla radice della pazienza c'è l'amore, come dice Sant'Agostino: "Uno è tanto più forte a sopportare qualunque male, quanto in lui è maggiore l'amore di Dio" (*De patientia*, XVII). ... Tuttavia, dobbiamo essere onesti: siamo spesso carenti di pazienza. Nel quotidiano siamo impazienti, tutti. ... è difficile stare calmi, controllare l'istinto, trattenere brutte risposte, disinnescare litigi e conflitti in famiglia, al lavoro o

annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno» (FF 366). ... Amavano talmente la pazienza, che preferivano stare dove c'era da soffrire persecuzioni che non dove, essendo nota la loro santità,

potevano godere i favori del mondo. Spesso, ingiuriati, vilipesi, percossi, spogliati, legati, incarcerati, sopportavano tutto virilmente, senza cercare alcuna difesa; dalle loro labbra anzi non usciva che un cantico di lode e di ringraziamento (FF 390). ... Francesco Amava con maggiore bontà e sopportava con pazienza quelli che sapeva turbati da tentazioni e deboli di



nella comunità cristiana. Subito viene la risposta, non siamo capaci di essere pazienti». Il giovane Francesco d'Assisi era diventato un'attrazione per i suoi concittadini, soprattutto per quei giovani che rimanevano affascinati dal suo cambiamento interiore, avendolo conosciuto pieno di vizi e in seguito ricco di virtù. Per questo si aggregarono alcuni giovani alla sua sequela. "... entrò nell'Ordine una nuova e ottima recluta, così il loro numero fu portato a otto. Allora il beato Francesco li radunò tutti insieme, e dopo aver parlato loro a lungo del Regno di Dio, del disprezzo del mondo, del rinnegamento della propria volontà, del dominio che si deve esercitare sul proprio corpo, li divise in quattro gruppi, di due ciascuno e disse loro: «Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e

spirito, come bambini fluttuanti. Per cui, evitando le correzioni aspre, dove non vedeva un pericolo, risparmiava la verga per riguardo alla loro anima. E soleva dire che è dovere del superiore, padre e non tiranno, prevenire l'occasione della colpa e non permettere che cada chi poi difficilmente potrebbe rialzarsi, una volta caduto. Oh, quanto è degna di compassione la nostra stoltezza! Non soltanto non rialziamo o sosteniamo i deboli, ma a volte li spingiamo a cadere (FF 763)».

Papa Francesco conclude: «Quando ci sentiamo nella morsa della prova, come insegna Giobbe, è bene aprirsi con speranza alla novità di Dio, nella ferma fiducia che Egli non lascia deluse le nostre attese. Pazienza è saper sopportare i mali».

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

